

## KOINONIA/COMUNIONE

**1Corinzi 1:9** Fedele è Dio dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro.

**1Corinzi 10:16** Il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse la comunione con il sangue di Cristo? Il pane che noi rompiamo, non è forse la comunione con il corpo di Cristo?

Il concetto di *koinonia*, che significa comunione con un forte senso di partecipazione<sup>1</sup>, è la conseguenza della chiamata che abbiamo ricevuto da Dio attraverso Gesù Cristo, noi in questo studio analizzeremo solamente gli aspetti legati al culto. La centralità della cristologia viene messa in particolare evidenza proprio nel culto che si offre come il momento liturgico più solenne della comunità, adorazione corale di Dio ma anche aperto ed accessibile a chi è all'inizio della propria ricerca di Dio.

Anche nel culto, come in ogni altra attività della chiesa, ciascuno di noi è chiamato a dare il proprio contributo, analogamente a chi predica, assumendosi la responsabilità di costruire sul fondamento posto da Cristo<sup>2</sup>.

Il cristiano è chiamato a mettere Cristo al centro della propria vita ed a rifiutare ogni altro valore, promessa o principio al suo pari. L'apostolo Paolo ce lo dice chiaramente nell'Epistola ai Romani (capitolo 8) quando scrive <sup>38</sup> *Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, <sup>39</sup> né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore.*

La nostra vita di fede non può tralasciare la relazione che si realizza nella *Koinonia/comunione* con Cristo e con i fratelli e le sorelle che ci sono dati nella chiesa universale; questa dinamica ci spinge quindi a riflettere sia sul culto della singola comunità locale sia su quello della cristianità universale, dove le differenze storiche, culturali, ecclesiologiche e teologiche sono amplificate.

---

<sup>1</sup>... i vocaboli del gruppo *koinonia*, evocano in primo luogo il momento centrale, l'aspetto di comunanza, e solo per derivazione anche il singolo che vi ha parte. Ma poiché la comunione non si esaurisce nel prendere, ma comporta anche una partecipazione attiva, un contributo *koinos*, indicano anche il collaboratore e *koinonia* l'aiuto che potremmo chiamare anche dono d'amore ... (da Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento – Ed. EDB – Bologna 1989 pag. 329)

<sup>2</sup> **1Corinzi 3:10** Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come esperto architetto, ho posto il fondamento; un altro vi costruisce sopra. Ma ciascuno badi a come vi costruisce sopra; **1Corinzi 3:11** poiché nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù.

Un riscontro concreto della Koinonia/comunione ci è dato dall'accoglienza e la sua capacità è il termometro della nostra relazione con il Signore visto che Paolo ci esorta con queste parole: *Perciò, accoglietevi gli uni gli altri, siccome ancora Cristo ci ha accolti nella gloria di Dio. (Romani 15:7)*. Accoglienza significa avere comportamenti inclusivi e dare il nostro calore umano anche a chi si affaccia alle nostre porte e saperci presentare. La nostra capacità di accoglienza può portarci a dei cambiamenti nelle nostre forme liturgiche o nelle modalità di svolgimento del culto, ma certamente quello che non possiamo cambiare è non la nostra identità.

“L'uniformità liturgica non è un traguardo da perseguire (...); non è da incoraggiare perché non tiene conto della vita concreta, non è in grado di interagire positivamente con il qui e ora spaziale e temporale in cui la comunità cristiana è chiamata a essere testimone”<sup>3</sup>.

Se concordiamo con queste parole di Genre occorre fare due valutazioni, una interna alla comunità locale e che ci impegna a realizzare un culto che, avendo la sua centralità nella predicazione, coglie comunque le diverse sensibilità che si manifestano nella chiesa, una esterna e rivolta a tutte le diverse denominazioni cristiane che pongono al proprio fondamento solamente ed essenzialmente Gesù Cristo.

Dunque se Koinonia/comunione che la chiesa esprime nasce da un dono che ha ricevuto da Dio e per ottenere il quale l'apostolo Paolo prega così (Romani capitolo 15): <sup>5</sup> *Il Dio della pazienza e della consolazione vi conceda di aver tra di voi un medesimo sentimento secondo Cristo Gesù,* <sup>6</sup> *affinché di un solo animo e d'una stessa bocca glorifichiate Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo.*

Lo stesso modo di sentire Cristo, ovvero cogliere e fare proprio il senso della fraternità in Lui, quello della consapevolezza del Suo sacrificio e quello della promessa certa del suo ritorno dopo la Resurrezione, è l'identità del cristiano. L'unità con la quale si esprime Cristo come unico Signore e Salvatore è un atto corale di ringraziamento a Dio che deve essere letto nella sostanza di quelle parole “un solo animo” ed “una stessa bocca” e non nelle forme diverse nelle quali riusciamo ad esprimerlo.

Stanti questi presupposti riceviamo l'esortazione (Romani capitolo 15): <sup>7</sup> *Perciò accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo vi ha accolti per la gloria di Dio.*

L'accoglienza della chiesa non è un accogliere solo per il farlo, ha un fondamento e delle motivazioni che sono esclusive, ovvero che nessun altro raggruppamento umano ha e neppure

<sup>3</sup> E. Genre – “Il culto cristiano, una prospettiva protestante” – Ed. Claudiana (To) 2004, pagg. 12 e 13

può esprimere. Per evitare però che questa esclusività sia esclusione da parte di alcuni che vogliono vedere la chiesa analogamente al Tempio giudaico, dove l'entrata è ammessa solo per alcuni, ci viene ricordato come Cristo ci ha accolti (noi tutti peccatori!) per la gloria di Dio (e non nostra!).

Nella mia esperienza personale la Koinonia/comunione è messa a rischio da alcuni comportamenti umani di fronte ai quali la Scrittura ci mette in guardia e che sono essenzialmente

- **Giudicare:** il giudizio non ci appartiene e quando pretendiamo di farlo rischiamo di farlo per ricevere il “consenso” degli uomini<sup>4</sup> o sostituendoci a Dio. Il vangelo di Matteo (capitolo 7) ci intima <sup>1</sup> *Non giudicate, acciocchè non siate giudicati.* <sup>2</sup> *Perciocchè, di qual giudizio voi giudicherete, sarete giudicati; e della misura che voi misurerete, sarà altresì misurato a voi.* Per chi crede veramente che Cristo ritorni ed il Suo Regno compiuto sono parole pesanti e che dovrebbero scoraggiarlo dal mettere in atto un dissennato giudizio.
- **Mettere il filtro delle tradizioni umane** (e aggiungo io, dei “padroni di casa”): il testo di Atti 15, 1-11<sup>5</sup> ci mostra le resistenze che in una chiesa tendono a creare una “primogenitura gerarchica”
- **Ignorare i doni che lo Spirito sparge nella chiesa:** non c'è una esclusiva su una o due persone della chiesa e neppure il pastore può rappresentare il condensato di quanto il Signore le offre. La Koinonia/comunione è il terreno giusto per riconoscere e sostenere i fratelli e le sorelle che hanno ricevuto una vocazione secondo l'insegnamento che ci è dato

---

<sup>4</sup> **Matteo 6:1** «Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini, per essere osservati da loro; altrimenti non ne avrete premio presso il Padre vostro che è nei cieli.

<sup>5</sup> **Atti 15:** <sup>1</sup> Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: «Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi». <sup>2</sup> Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. <sup>3</sup> Essi dunque, scortati per un tratto dalla comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. <sup>4</sup> Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani e riferirono tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro. <sup>5</sup> Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circoncidarli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè. <sup>6</sup> Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. <sup>7</sup> Dopo lunga discussione, Pietro si alzò e disse: «Fratelli, voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede. <sup>8</sup> E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; <sup>9</sup> e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede. <sup>10</sup> Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? <sup>11</sup> Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro».

anche in **1Corinzi 14:1** *Desiderate ardentemente l'amore, non tralasciando però di ricercare i doni spirituali, principalmente il dono di profezia.*

Tutti questi punti di caduta sono chiaramente avvertibili nel culto e sono avvertibili ad un osservatore attento attraverso dei comportamenti quali ad esempio:

- non si prega liberamente (solo lettura di testi, oppure utilizzo di clichè standardizzati, mancanza di personalità per non coinvolgere la persona che prega)
- formalismo nell'apparire (occultare il noi stessi per renderlo poco visibile agli altri)
- pregano solo i soliti noti (la preghiera diventa un luogo gestionale delle dinamiche comunitarie)
- la liturgia è gestita in modo centralistico o rispetta una sorta di oligarchia interna

Un esercizio interessante potrebbe essere quello di esaminare queste dinamiche per un tempo prolungato, oppure riflettere sulle nostre esperienze di chiesa e valutare sia la comunicazione verbale (contenuti, riferimenti, coinvolgimenti, utilizzo dei testi per parlare "addosso" agli altri utilizzando la Scrittura, ecc.) sia quella non verbale, ovvero la comunicazione del corpo, con il suo presentarsi ma anche con posizioni e gestualità.